

»» **L'analisi** Tra abusi e cattiva organizzazione

Il territorio fragile e sovrappopolato dei luoghi di vacanza

di ANNA MELDOLESI

Questa volta è toccato al Gargano, funestato dal maltempo ancora nel pieno della stagione turistica.

Nel passato recente altri paradisi sulle coste italiane hanno pagato prezzi ancora più elevati. La Sardegna nel novembre del 2013. Le Cinque Terre due anni prima. E l'Italia della bellezza e delle vacanze che annega e frana nell'incuria? «Sicuramente le località turistiche presentano del-


le specificità per chi si occupa di calamità naturali, anche se nella mappa delle frane e delle alluvioni degli ultimi cinquant'anni non esiste una sola provincia che non abbia avuto un morto o un ferito». A parlare è Fausto Guzzetti, direttore dell'Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica del Cnr, e ci ricorda che a rischio è tutto il Paese. Certo il meridione deve vedersela con l'abusivismo edilizio, e il gradiente di organizzazione per la gestione del territorio tende a calare dal nord verso il sud. Gestire i servizi di sicurezza in contesti come quello dell'ultima emergenza a Peschici, inoltre, può essere particolarmente complicato. C'è da tenere in conto l'aumento stagionale della popolazione, che d'estate è assai più numerosa rispetto al resto dell'anno. E poi c'è la mancata conoscenza del territorio da parte dei turisti, che hanno più difficoltà a prevedere se una pioggia intensa allagherà una zona piuttosto che un'altra. «Si tratta di due fattori di vulnerabilità che dovrebbero spingerci a dedicare un'attenzione ancora maggiore alle aree turistiche», ci dice Guzzetti.

Dal 1964 a oggi in Italia si contano 5.250 vittime tra morti e fe-

riti a causa di tragedie legate al dissesto idrogeologico, gli sfollati e i senzatetto sono stati complessivamente 150.000. Nel 2014 solo le frane hanno ucciso o ferito 15 persone, lasciandone almeno 600 senza casa. Il progetto Iffi (Inventario dei fenomeni franosi in Italia) ha mappato 450.000 frane e si tratta certamente di una sottostima. Sono pochi i Paesi europei che possono vantare iniziative simili di cartografia, ma per molti altri aspetti siamo gravemente in difetto. L'incuria è più matrigna della natura, nel nostro caso. «Gli eventi naturali sono gli stessi che hanno scolpito i paesaggi, rendendoli così belli e interessanti. Quello che ci differenzia rispetto agli Stati europei confinanti non è tanto la geologia quanto la disattenzione al territorio». Si punta spesso il dito contro i cambiamenti climatici — e in effetti sembra esserci un aumento degli eventi meteorologici estremi — ma il dibattito scientifico su questo punto è ancora aperto. Di certo sono cresciuti i danni, anche perché nel corso dei decenni è aumentata la popolazione e con essa l'urbanizzazione. Si stima che dal dopoguerra al 1990 le calamità naturali ci siano costate 0,7 miliardi all'anno. Questa cifra è salita a 1,2 per il periodo dal 1991 al 2009. Ma dal 2010 al 2012 è arrivata a 2,5 miliardi ogni dodici mesi. Prevenire e mitigare anziché riparare e piangere i danni converrebbe, anche se non esistono ancora calcoli affidabili per il contesto italiano. Cosa bisognerebbe fare? «Innanzitutto investire sui piccoli progetti di manutenzione anziché sulle grandi opere». In passato c'erano i cantonieri che pulivano le cunette delle strade e ora non ci sono più, ricorda per esempio Guzzetti. E vero che la superficie

boschiva è aumentata, ma nemmeno i boschi sono controllati come un tempo. Gli appezzamenti agricoli, poi, sono cresciuti di dimensioni insieme alla meccanizzazione, perciò i dreni ai limiti delle proprietà non bastano più. E poi cosa servirebbe per segnare una svolta? «Le competenze sono frammentate, credo che sarebbe utile riorganizzarle. Nemmeno la Commissione Grandi Rischi, della quale faccio parte, riesce a occuparsi del problema come vorrebbe», continua Guzzetti. Ma c'è anche un terzo fronte, quello della ricerca. Il geomorfologo è uno degli scienziati che lo scorso aprile ha scritto al presidente del Consiglio Matteo Renzi per applaudire la decisione del governo di investire 1,5 miliardi di euro per la tutela e la sicurezza del territorio, ma anche per chiedere che la comunità scientifica italiana possa fare la sua parte. Probabilmente servirebbero investimenti ancora maggiori per il dissesto idrogeologico ma questo è comunque il più sostanzioso della storia della Repubblica.

Gli scienziati vorrebbero che l'1% della somma fosse investito in studi di previsione, prevenzione e mitigazione dei rischi. «La comunità scientifica italiana, che un tempo era all'avanguardia per ciò che riguarda i rischi naturali, può e deve contribuire a cambiare il modo di gestire il problema idrogeologico in questo Paese».

 @annameldolesi

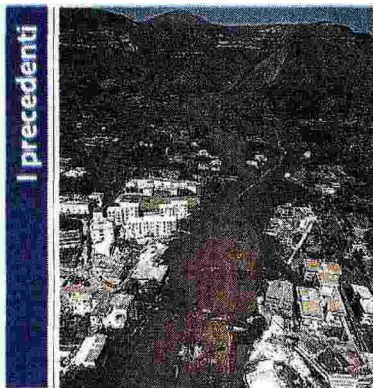
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manutenzione

Il ricercatore del Cnr Guzzetti: «Bisognerebbe investire in piccoli progetti di manutenzione invece che in grandi opere»

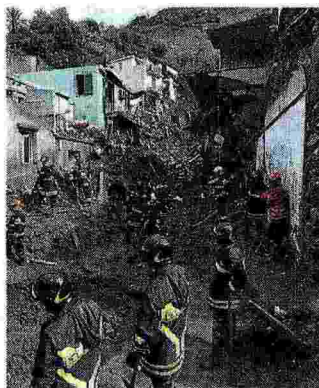
L'incuria

La disattenzione all'ambiente e l'incuria fanno aumentare i fattori di rischio: la situazione peggiora andando a Sud



5 maggio 1998

Due milioni di metri cubi di fango si riversano su Sarno (Salerno) causando 137 morti (150 con quelli di Quindici)



1° ottobre 2009

Le colate di fango travolgono diverse case e auto tra Giampilieri Superiore e Scaletta Zanclea: 37 morti



25 ottobre 2011

Le piogge fanno esondare i fiumi Vara, Magra e Taro tra Liguria e Toscana. Le vittime sono 12



18 novembre 2013

Gli effetti del ciclone Cleopatra (440 millimetri d'acqua in poche ore) causano 18 vittime in Sardegna

I precedenti

